

L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

Con appropriati editti, in uno con la riforma fiscale e tributaria furono riformati anche gli ordinamenti amministrativi.

La Lombardia continuò ad essere considerata un ducato strettamente agganciato a Vienna anche se, bisogna pur ammetterlo, con un ordinamento ben strutturato e funzionante.

Il supremo potere era nelle mani del... proconsole austriaco che inizialmente fu chiamato governatore e lo fu anche di fatto con assoluta responsabilità di fronte alla sovrana, poi fu denominato capitano generale e, infine, amministratore serenissimo della Lombardia, figura puramente rappresentativa, di solito affidata ad un principe di sangue reale come Francesco I° d'Este e Ferdinando d'Austria -figlio di Maria Teresa-, sotto i quali il potere esecutivo era affidato a cancellieri che in seguito cambiarono la denominazione in quella di ministri plenipotenziari.

Fra i cancellieri ce ne fu uno che esercitò una grande influenza anche perché rimase in carica 25 anni: il conte di Firmian, un trentino, di tratto discreto e di una intelligenza acuta che riuscì a svolgere il suo ruolo facendo saggia opera di mediazione fra Vienna e Milano.

Il governo centrale, quello di Vienna, diffidava sempre di Milano ed è per questo che alla Lombardia non furono mai disposte concessioni politiche.

Nel campo propriamente amministrativo il territorio del ducato fu diviso in intendenze provinciali con compiti di mera sorveglianza sugli enti inferiori: comuni, parrocchie, fabbricerie, benefici ecclesiastici, opere di beneficenza, ecc.

Le intendenze avevano un corpo consultivo detto "delegazione" in parte costituito da funzionari dello stato ed in parte di aggregati designati però dal serenissimo amministratore.

Al momento della istituzione delle intendenze politiche le nostre terre erano incluse fra quella di Milano, solo più tardi e per un paio d'anni nella circoscrizione intendentizia di Gallarate e successivamente in quella di Varese, per poi ritornare nuovamente con Milano.

Nell'ordinamento furono conservate le pievi con l'antica denominazione: Gorla e Prospiano facevano parte della pieve di Olgiate Olona.

La pieve, organo prevalentemente civilistico, fu mantenuta ai soli fini territoriali.

Un istituto di nuova coniazione fu il distretto con competenze giurisdizionali, ossia di organo decentrato per l'amministrazione della giustizia civile e penale per le questioni di piccole entità. Nel distretto aveva sede l'ufficio del cancelliere distrettuale, una sorta di segretario comunale itinerante col compito di dare veste giuridica alle decisioni dei organi delle amministrazioni locali. In sostanza il cancelliere era la lunga mano del potere dei ministri plenipotenziari.

In ogni comune furono istituiti due organi di amministrazione

- il convocato generale
- la deputazione dell'estimo

Il convocato generale era la brutta edizione, peggiorata e scorretta, di quello in vigore col governo spagnolo. Infatti mentre col governo di Madrid il convocato era formato da tutti i capi famiglia contribuenti, indipendentemente dall'ammontare e del tributo corrisposto, col "paterno regime" il convocato era composto soltanto ed unicamente dagli estimati ai fini censuari. In altre parole l'organo in questione si componeva dai soli proprietari iscritti nel catasto terreni e fabbricati, indipendentemente dall'ammontare del tributo pagato all'erario. Tutti gli altri contribuenti, quelli colpiti dall'imposta personale e dalla imposta mercimoniale erano privi di voto e di voce.

L'assurdo poi era dato dal fatto che gli estimati facenti parte del convocato decidevano, sulla testa degli altri, in ordine all'imposta personale. Compiti del convocato erano quelli di decidere l'esecuzione delle opere pubbliche di interesse comunale, la nomina dei dipendenti comunali o la concessione di incarichi per servizi comunali e, infine, nominare la deputazione dell'estimo.

La deputazione dell'estimo, in genere composta da tre membri, scelti fra i componenti il convocato generale, (normalmente erano i tre maggiori estimati del comune), determinavano l'applicazione delle imposte personali e mercimoniali e gestivano le entrate del comune.

Per la determinazione dell'imposta personale e mercimoniale erano assistiti da un rappresentante delle categorie interessate.

La determinazione della composizione degli organi locali esclusivamente in base al censo fu la molla per taluni nostri antenati per conquistarsi una fetta, le proporzioni erano irrilevanti, del potere locale. Bastava diventare possessori di un piccolo appezzamento di terreno e pagare le relative imposte catastali per avere voce e voto nel convocato. Un siffatto modo comportamentale in molti casi degenerava in rivalità fra famiglie creando non pochi fastidi anche ai parroci.

Come prima detto tutte le decisioni venivano verbalizzate dal cancelliere distrettuale, funzionario dello stato, stipendiato dai comuni del distretto.

Ogni comune aveva il proprio console col carico preminente di procedere alle notificazioni a domicilio degli atti dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione locale. Quando le disposizioni o i provvedimenti erano di carattere collettivo, il console provvedeva alla notificazione mediante l'esposizione delle cedole nell'apposito spazio situato sulla piazza principale e facendo precedere l'esposizione dal suono della campana.

Anche il convocato che si svolgeva sulla pubblica piazza era preceduto dal suono del campanone.

Il restante personale del comune: stradini, seppellitori, medici, campanari, regolatori dell'orologio del campanile in parte erano stipendiati dal comune ed in parte erano appaltatori del servizio del servizio.

La riscossione di tutte le imposte era affidata, ad aggio, agli esattori, previa regolare gara d'appalto. Otteneva l'incarico colui che nella gara presentava l'offerta più vantaggiosa per il comune, ossia il minor aggio. Anche nel tempo considerato gli esattori dovevano prestare idonea garanzia e cauzione, così come dovevano rispondere del non scosso per riscosso, salvo

procedere coattivamente nei confronti dei contribuenti morosi e pretendere l'interesse o, come si usa ai nostri giorni, l'indennità di mora.

La giustizia era di competenza pretorile per i reati di minima entità, per i reati più gravi la competenza era del senato milanese.

La polizia, salvo quella tipicamente rurale affidata ai campieri "campé" era esercitata dalla polizia di stato. In sede decentrata, ossia presso ogni distretto, fu istituito un commissariato regio e imperiale.

Tutti i cosiddetti enti locali facevano capo alla congregazione centrale dello stato in Milano e sugli atti prodotti dai medesimi la congregazione esercitava funzioni tutorie sia sulla legittimità sia nel merito.

Il vecchio senato la magistratura a cui i milanesi erano più affezionato fu privato di attribuzioni politiche ed amministrative, fu mantenuto in vita con competenze giudiziarie.

Bisogna riconoscere che nel loro insieme gli organi locali previsti dai nuovi ordinamenti, si mostrarono molto più retrivi del governo di Vienna.

In talune circostanze l'Arcivescovo fu lasciato solo a difendere il prestigio delle istituzioni milanesi contro l'invadenza austriaca.

Quando fu decisa la stesura di un nuovo codice per lo sveltimento delle procedure giudiziarie e una maggior trasparenza delle norme nei confronti del cittadino, il progetto fu osteggiato dal collegio degli avvocati.

Fu contro il parere del senato milanese favorevole al mantenimento, che Maria Teresa abolì la tortura.

Più tardi sarà Giuseppe II° ad eliminare la pena di morte, salvo che per il reato di ribellione allo stato. Ad applaudire alla innovazione sarà soltanto il Beccaria, che l'aveva suggerita, ed alcuni suoi amici.

Ulteriori ostacoli alle riforme furono frapposti dai nobili, ed in particolare contro quei provvedimenti di carattere sociale miranti allo smantellamento dei privilegi.

Gli unici riconoscimenti concessi al ceto nobiliare dal governo austriaco si limitarono al diritto di un cuscino sull'inginocchiatoio in chiesa, allo stemma nobiliare sulla carrozza e al fiocco sulla testa dei cavalli della carrozza.

A differenza di quanto avveniva in altre regioni d'Italia, in Piemonte, nel Veneto e nel Napoletano dove i nobili potevano svolgere talune attività nella diplomazia, nell'esercito e a corte, i nobili lombardi furono tenuti lontani dalla diplomazia, dall'esercito e dalla corte e per l'effetto dovettero adeguarsi allo spirito di iniziativa e allo slancio imprenditoriale della borghesia. E' nella fusione delle classi che si delineò il processo ed il progresso di industrializzazione della Lombardia soprattutto nelle lane, le tele, la seta, la maiolica, la carta e gli strumenti di precisione.